

**OMAGGIO A PACI  
II. INCONTRI**

**A CURA DI EMILIO RENZI E GABRIELE SCARAMUZZA**



**CUEM**

**QUADERNI DI MATERIALI DI ESTETICA**

**QUADERNI DI  
MATERIALI DI ESTETICA ©**

- 1. ANTONIO SOMAINI , *RAPPRESENTAZIONE PROSPETTICA  
E PUNTO DI VISTA***
- 2. ( A CURA DI CHIARA CAPPELLETTO E SIMONA CHIDO)  
LA TRACCIA DELLA MEMORIA  
MONUMENTO - ROVINA - MUSEO**
- 3. ( A CURA E. DAGRADA, R. DE BERTI, G. SCARAMUZZA)  
ESTETICA E CINEMA A MILANO**
- 4. ( A CURA DI ANTONIO SOMAINI)  
ESPERIENZA E RAPPRESENTAZIONE DELLO SPAZIO  
ARCHITETTONICO**

ISBN 8860010748



9 788860 010742

2068

€ 18,00

Prima edizione  
Giugno 2006

© CUEM Soc. Coop.  
Via Festa del Perdono 3  
20122 Milano  
cuem@librerieuniversitarie.it

È vietata la riproduzione, effettuata con  
qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Stampa: Globalprint s.r.l.  
Via degli Abeti, 17/1- 20064  
Gorgonzola - Milano

© Fotografie di Paola Mattioli



**Enzo Paci. Il labirinto delle forme**  
di Giulio Giorello e Stefano Moriggi

“La filosofia contemporanea non è soltanto un modo di pensare e un metodo, ma anche un modo di sentire e di ‘percepire’”. Così Enzo Paci in una lucida “Prefazione” a Roberto Sanesi, *Poesie per Athikte, 1957-1959*<sup>1</sup>. Il primo riferimento è a quello che Sanesi chiamava “arduo gioco del pensiero” nel tentativo di unire “inesorabilità della ricerca” e “attesa del sentire, del percepire”. Ma se, da parte sua, Sanesi da poeta rimandava a T.S. Eliot, Paci da filosofo aveva soprattutto in mente la difficoltà di lettura delle pagine del pensatore che gli è stato vicino forse più di ogni altro (e anche più dello stesso Husserl!), sebbene talora nascosto nella sua operosa riflessione – l’Alfred North Whitehead, non solo compagno di Bertrand Russell nell’esplorazione dei *Principia mathematica* (1910-1913), ma anche distruttore spietato e coerente di ogni artificioso dualismo in *Simbolimo* (1927) e in *Processo e realtà* (1929).

In una delle sue opere più profonde, *Tempo e relazione* (1954), Paci aveva infatti messo a confronto il grande tema della mediazione tra ciò che è *nel tempo* e ciò che è *senza tempo*, laddove, a suo parere (sulle orme di Kierkegaard), aveva fatto naufragio la dialettica, in Platone come in Hegel.

In un linguaggio apparentemente teo-logico la questione si poneva così:

Se tra il temporale e l’eterno non c’è estraneità i due termini si confondono, uno di essi ha in sé l’altro, così come quando nel procedimento astrante delle classi si arriva al paradosso: una classe contiene anche ciò che appartiene all’altra e in nome del quale si distingue dall’altra. È il tema di Barth: se non si insiste sull’alterità di Dio e del mondo si perdono Dio e il mondo. Ma se l’alterità è questa estraneità, perché si pone il problema?<sup>2</sup>

Questo non è altro che il problema della *relazione*. La filosofia che “tende alla generalizzazione”<sup>3</sup> diversamente dalle *scienze* che – delimitando cia-

---

<sup>1</sup> L. Maestri, Milano 1959, p. XI.

<sup>2</sup> E. Paci, *Tempo e relazione*, Taylor, Torino 1954, p. 135.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 136.

scuna il proprio campo, si consentono lo studio di un dato tipo di relazioni – non può che cadere nell'aporia:

Ridotta la totalità a due termini uno di essi viene sostanzializzato e aspira l'altro, oppure tra i due termini si pone un terzo termine come figura dell'infinito, dell'infinità delle relazioni non prese in considerazione nella schematizzazione della coppia, e che impediscono, con questo loro farsi presente aporetico, la soluzione astratta. Sul piano dell'infinità delle relazioni siamo nella pura possibilità; sul piano della sostanzializzazione di uno dei due termini inteso come fondamento, dato o risultato, siamo sul piano della necessità. Nell'uno e nell'altro caso non si determina quel *campo* che è invece caratteristico della ricerca scientifica.<sup>4</sup>

Solo operando un radicale cambiamento di prospettiva, appunto *à la* Whitehead, si riesce a far tesoro della lezione che proviene dalla pratica scientifica e a mantenere una genuina "filosofia organica"<sup>5</sup>:

L'interrelazione universale non va spiegata fondandosi su uno dei suoi elementi, su uno dei suoi termini. I termini ci sono perché là c'è relazione e non viceversa. Perciò la relazione deve essere pensata in modo che la sua natura sia tale da contenere organicamente in sé i suoi termini, in modo che le categorie che implica siano la sua determinazione, il suo concretarsi, la spiegazione, appunto, del suo operare come relazione. Per essere effettivamente tale la relazione non può essere una sostanza né può sostanzializzare i termini che la costituiscono. Ognuno di essi non è se non in relazione a tutti gli altri, e la parola relazione indica appunto il modo o il comportamento per cui ciò che avviene come un evento non è isolabile dagli altri eventi. [...] Nessun evento è dunque, semplicemente, la causa di un altro. Tra l'uno e l'altro c'è l'avvenire.<sup>6</sup>

La relazione, dunque, si dà nel tempo – ma un altro modo di dire, forse più pregnante, è che la relazione dona il tempo. Ogni "assolutizzazione"<sup>7</sup> di un evento è aporetica; dovrebbe bloccare il regresso all'infinito, e "tuttavia l'infinito si ripresenta tra la causa e l'effetto, tra il principio e la sua

---

<sup>4</sup> *Ibidem.*

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 137.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 137-138.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 138.



lo studio di un dato tipo di relazio-

di essi viene sostanzializzato e termini si pone un terzo termine nità delle relazioni non prese in visione della coppia, e che impedisce aporetico, la soluzione astrazioni siamo nella pura possibilità di uno dei due termini inultato, siamo sul piano della necessità non si determina quel campo cerca scientifica.<sup>4</sup>

mento di prospettiva, appunto à la Whitione che proviene dalla pratica sciensofia organica<sup>5</sup>:

va spiegata fondandosi su uno dei termini. I termini ci sono perché là perciò la relazione deve essere pensata tale da contenere organicamente e le categorie che implica siano lacretarsi, la spiegazione, appunto. Per essere effettivamente tale la sostanza né può sostanzializzare i gnuno di essi non è se non in relazione indica appunto il modo che avviene come un evento non è ] Nessun evento è dunque, sempli- ra l'uno e l'altro c'è l'avvenire.<sup>6</sup>

tempo – ma un altro modo di dire, forse dona il tempo. Ogni “assolutizzazione”<sup>7</sup> e bloccare il regresso all'infinito, e “tut- causa e l'effetto, tra il principio e la sua

conseguenza o tra la conseguenza e il principio”<sup>8</sup>. Letto in questi termini, qualcuno potrebbe addirittura arruolare Paci nel club dei relativisti – che non sono coloro che si oppongono alla verità, o per cui, brutalmente, qualsiasi cosa può andar bene, ma semplicemente coloro che diffidano di ogni assoluto.

Ma non è affatto sensato concluderne che ogni cosa è equipollente all'altra, come del resto Paci aveva ben capito: ciò “che fa sì che una relazione sia possibile come tale e che la toglie dall'equivalenza di tutti i possibili” è che la relazione “abbia una [...] sua forma”<sup>9</sup>. Anzi, “nell'infinito la finitezza è data [...] dalla forma della relazione che intanto è relazione effettiva in quanto è determinata”<sup>10</sup>. Tale determinatezza è “concreta temporalità”<sup>11</sup> articolata lungo una direzione che comporta un punto di partenza e un punto di arrivo:

Quel complesso di interrelazioni che costituiscono una pianta hanno una forma, nella quale hanno un significato il seme, la crescita, lo sfiorire o il decomporsi della pianta stessa. Il modo con il quale si attua il processo delle relazioni è tale da dare un significato al fatto che la pianta è un processo di sviluppo. *Qualsiasi forma è dunque una struttura che delimita un punto di partenza e un punto di arrivo in modo tale che i due momenti non sono reciproci, non possono essere messi l'uno al posto dell'altro.*<sup>12</sup>

Questa formulazione di una sorta di *principio di irreversibilità* – espressa nello stile filosofico tipico di Paci – veniva esemplificato con una casistica che il filosofo attingeva dalla riflessione goethiana, per concluderne che “la direzione irreversibile è forma, sia nel senso di *Gestalt* che nel senso di *Bild*”<sup>13</sup>. Ma se la finitezza è cristallizzata nelle forme, l'infinito si coglie ancora in quel “modo di presentarsi dell'insieme delle altre forme, senza le quali quel processo non avverrebbe”<sup>14</sup>. Forse Paci avrebbe potuto ripetere con Spinoza che *omnis determinatio est negatio*. Ma non si può non apprezzare la forza del negativo, poiché solo essa consente di non

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 138-139.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 139.

<sup>14</sup> *Ibidem.*



smarrirsi in quello che Goethe chiamava "il labirinto delle forme"<sup>15</sup>. Essa sottende il "formarsi"; anzi, apre "nuove possibilità di formazione"<sup>16</sup>. E solo la forza del negativo rompe la continuità di un processo che altrimenti non sarebbe nemmeno descrivibile. Saremmo tentati di affiancare a quelle di Paci queste parole di René Thom: "L'unica difficoltà, con il continuo, è che, in quanto tale, non se ne può parlare. Si tratta di una vera e propria entità ineffabile! Bisogna farvi dei segni, distinguervi dei punti perché si possa costituire un discorso a proposito del continuo"<sup>17</sup>.

E Paci: "la discontinuità è la garanzia del procedere e dell'emergenza, così come la forma è la garanzia del permanere del processo in una direzione"<sup>18</sup>. Esula dal compito di questa nostra breve nota esaminare quanto "l'evoluzionismo storico e organico"<sup>19</sup> delineato da Paci in *Tempo e relazione* debba ad approcci profondamente diversi (e per certi versi contrastanti: dalla morfogenesi di Goethe all'evoluzionismo darwiniano e neo-darwiniano). Ci interessa qui sottolineare come la prospettiva di Paci si trasponesse, però, senza forzature dalla natura alla cultura, avendo per altro con Whitehead relativizzato questa tradizionale opposizione filosofica. "La relazione si spiega quanto più chiarisce le categorie necessarie al suo funzionamento. Il compito della filosofia è l'aprirsi interno di un principio di relazione che per spiegarsi deve precisarsi sempre di più in un quadro categoriale senza che nessuna categoria venga, nella spiegazione, isolata e malamente concretizzata"<sup>20</sup>.

La complessità del programma di Paci non può che essere qui solo accennata, ma è nostra speranza che anche da queste citazioni trapeli almeno quanto Enzo si fosse consapevolmente distaccato da certa "schematizzazione dialettica"<sup>21</sup> che infestava non poca della cultura filosofica (e politica) del suo tempo. E nella sua filosofia della relazione e del tempo non c'era posto per sommersi riduzionismi che, nella loro prospettiva totalizzante (e totalitaristica), finivano col cancellare semplicisticamente ciò che rappresentava ostacolo al loro programma. Paci aveva in particolare in

<sup>15</sup> J.W. Goethe, "Saggio sulla forma degli animali", in *Gli scritti scientifici*, vol. II, *Morfologia II: Zoologia*, a cura di E. Ferrario, Il Capitello del Sole, Bologna 1999, p. 59.

<sup>16</sup> E. Paci, *Tempo e relazione*, cit., p. 139.

<sup>17</sup> R. Thom, "L'aporia fondatrice delle matematiche", in *Enciclopedia*, vol. XV, Einaudi, Torino 1982, pp. 1133-1146, in particolare p. 1135.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 140.

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ibidem.*

<sup>21</sup> *Ibidem.*



“il labirinto delle forme”<sup>15</sup>. Essa è possibilità di formazione”<sup>16</sup>. E l’infinità di un processo che altrimenti. Saremmo tentati di affiancare a un nome: “L’unica difficoltà, con il quale si può parlare. Si tratta di una vera e propria ricerca dei segni, distinguervi dei punti e dei rapporti opposto del continuo”<sup>17</sup>.

La garanzia del procedere e la garanzia del permanere del processo di questa nostra breve nota esemplare organico”<sup>19</sup> delineato da Paci in termini profondamente diversi (e per certi aspetti Goethe all’evoluzionismo darwiniano). Sottolineare come la prospettiva di questa cultura, azzardato questa tradizionale opposizione quanto più chiarisce le categorie di questa filosofia è l’aprirsi in un processo che spiegarsi deve precisarsi sempre e in nessuna categoria venga, nella sua totalità”<sup>20</sup>.

Non può che essere qui solo accennato da queste citazioni trapeli almeno un distacco da certa “schematizzazione” della cultura filosofica (e politica) della relazione e del tempo non che, nella loro prospettiva totalizzante, cellare semplicisticamente ciò che è una. Paci aveva in particolare in

li”, in *Gli scritti scientifici*, vol. II, Morfologia del Sole, Bologna 1999, p. 59.

iche”, in *Enciclopedia*, vol. XV, Einaudi, 1935.

mente i rischi di concezioni fondate “esclusivamente sulla *sostanzializzazione* delle strutture economiche o su quella [...] delle strutture psicologiche”<sup>22</sup>. Potremmo anche aggiungere che non ci sono soltanto le “sostanzializzazioni” tipiche dei marxisti o dei freudiani, ma anche altre, forse più sottili e non meno insidiose – dal preteso dissolvimento della problematicità della matematica nelle “leggi” della logica alla deterministica riconduzione delle “rivoluzioni scientifiche” alla dimensione sociale delle comunità di ricercatori. Per non dire che l’originale ripresa dei temi di Whitehead in Paci potrebbe oggi funzionare come prezioso rasoio di Occam contro la retorica del ritorno alle origini e della menzione delle radici (per esempio, “cristiane”) dell’Europa, se non dell’intera nostra civiltà – magari persino sulle tazzine da caffè. Perché così operava filosoficamente Paci – che Sanesi individuava come capace di cogliere “La relazione del tempo con il disordine, / con le forme del giardino, con le figure possibili, / estese, sospese / fra la betulla e il muro”<sup>23</sup>. “E per *colui che agisce* non c’è mai né la garanzia del finito né quella dell’infinito, e cioè dell’equivalenza nella quale si risolve, infine, il tutto come mera possibilità. Il tempo procede e temporalità non vuol dire soltanto forma ma anche libertà, scelta, responsabilità e irreversibilità”<sup>24</sup>.

Desideriamo ringraziare Anita Sanesi per averci richiamato alla memoria il rapporto di amicizia tra Enzo e Roberto. La nostra gratitudine va inoltre a Pietro Adamo, Simona Morini e Corrado Sinigaglia per suggerimenti e critiche.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> R. Sanesi, “A Enzo Paci, in giardino”, in *Il primo giorno di primavera*, Book Editore, Bologna 2000, p. 23.

<sup>24</sup> E. Paci, *Tempo e relazione*, cit., pp. 140-141.